

Carlo Zucchini

I CREVALCORESI SI CHIAMANO

RAN  CCHI



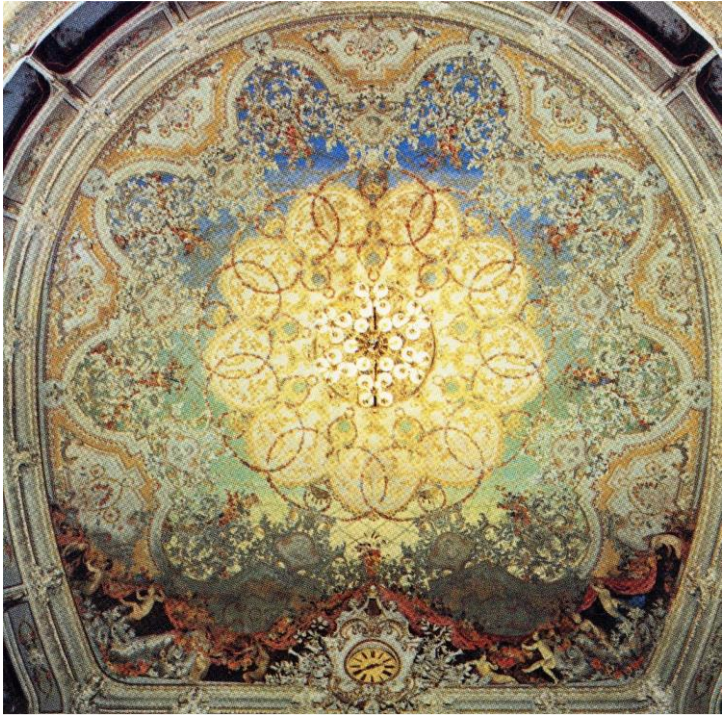
Dedico questo lavoro

“la Mariina ed Paladè”.

Minuta come uno scricciolo
forte come una radice di
quercia. Durante la prima
metà del secolo scorso era
solita radunare bimbe e
bimbi di Crevalcore ai quali
raccontava le più belle favole
del nostro dialetto.

Scomparve già antica, in
silenzio, come scompaiono le
nubi e la luna quando vanno
altrove

C.Z.



F.to *Luciano Calzolari*, plafond del Teatro di Crevalcore

Si racconta che Gaetano Lodi nel plafond del Teatro Comunale di Crevalcore dipinse, ben nascosta, una rana.

Da sempre, prima che si apra il sipario, gli spettatori la cercano e c'è chi assicura di averla vista.

Lodi lasciando il paese natio per raggiungere Roma, dove al culmine della carriera ebbe l'incarico di decoratore stabile della Casa Reale. Prima della sua partenza dipinse diversi acquerelli effigiandosi in abiti da ranocchione.



Gaetano Lodi (Crevalcore 1830 – Bologna 1886), acquerello su carta

Siamo riusciti a riprodurre una sola di quelle immagini che in basso al centro reca –a matita- la firma autografa *Lodi*. Il taccuino dove erano raccolte tutte le immagini è andato disperso.

I CREVALCORESI SI CHIAMANO



RAN

CCHI

Crevalcore

*“... una terra antica e favorita da le grazie
del cielo a meraviglia ... Già vi fu morto
Pansa e dal dolore nominata da’ suoi fu
Crevalcore (Là) vi son fondi
di perpetui umori che sogliono abitar pesci
canori.*

*Le sirene de' fossi allettatrici del sonno, di
color varj fregiate, e del prato e dell'onda
abitatrici, fanvi col canto lor perpetua state
....:¹*



¹ Alessandro Tassoni, *la Secchia Rapita* (II. – 15, segg.)

C'era una volta, tanto tempo fa; prima
della nonna, della bisnonna e della
trissonna, prima di molti re e di molte
regine, al tempo dei castelli e delle favole,
in territorio bolognese, un borgo-forte di
nome **CREVALCORE**,



Elab da: Girolamo Tiraboschi (Bergamo 1731 - Modena 1794), Incisione, Castello di Crevalcore

che da lungo tempo era assediato dal nemico. Il nemico erano gli altri e i crevalcoresi (così si chiamavano gli abitanti di Crevalcore) erano i nemici degli altri.

Gli altri volevano impossessarsi di Crevalcore, i crevalcoresi non volevano farsi conquistare dagli altri e ... discuti un giorno, fai la guerra oggi, rifalla domani, l'assedio iniziato alla fine di dicembre e continuato nel nuovo anno, ai primi di agosto durava ancora.

Le provviste di cibi, messe a razione fino dal primo giorno dell'assedio, in marzo cominciarono a scarseggiare e in aprile,

quando tutti i topi



e i gatti



fuggirono attraverso oscuri cunicoli
per raggiungere luoghi più sicuri, erano
completamente finite.

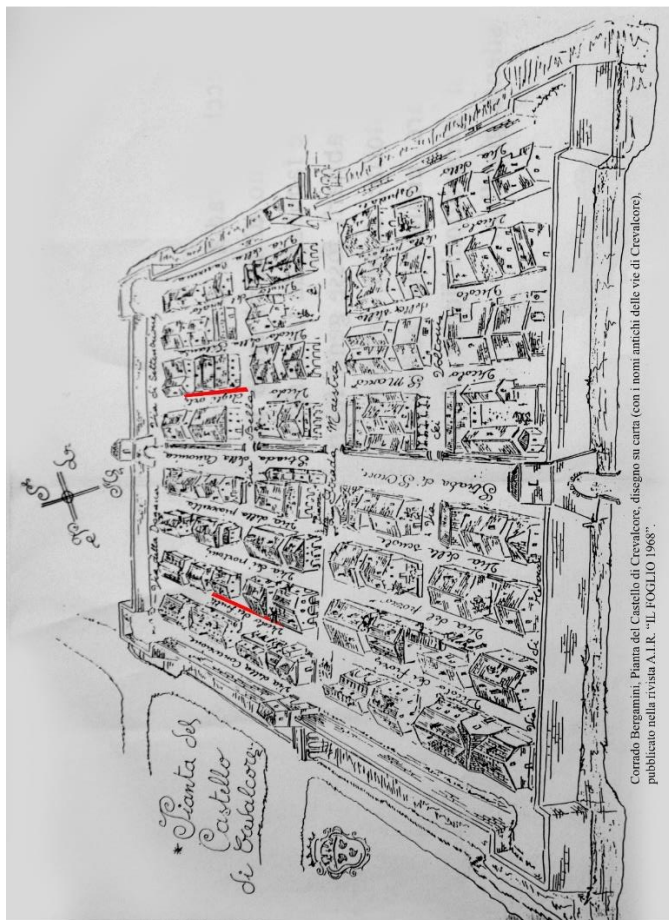
In maggio gli assediati mangiarono l'erba
cresciuta tra i sassi dei vicoli e ai bordi
delle case, quindi si cibarono
di lucertole e di mosche. In giugno le
cose andarono un po' meglio; per qualche
giorno i crevalcoresi poterono sfamarsi
alla meno peggio mangiando le frutta del
vicolo dei frutti



e le verdure del *vicolo degli orti*.



I vecchi 'stradia', di Crevalcore si fregiarono di nomi tanto immediati e familiari da far pensare che ad abitarli fosse gente fuori dalla storia; dedita soltanto a coltivare umilissime abitudini: quasi generazioni fiorite di un silente giardino.



Cornado Bergamini. Pianta del Castello di Crevalcore, disegno su carta (con i nomi antichi delle vie di Crevalcore), pubblicato nella rivista A.I.R. - "IL FOGLIO 1968".

In luglio sfruttarono l'ultima risorsa;
mangiarono tutte le zanzare che un clima
particolarmente generoso mise a loro
disposizione. Ma in agosto non restava
proprio più nulla da mettere sotto ai
denti se non il ricordo dei cibi già
consumati. Ci fu allora chi propose di
mangiare i nonni e le nonne, ma poiché
venne fatto notare che in questo modo in
breve tempo non ci sarebbe più stato
nessuno capace di raccontare le favole, si
pensò di radunarsi a gruppi, verso sera,



dividendosi le nonne e i nonni per farsi
raccontare le
storie del
paese di
cuccagna



Bruegel il Vecchio, Paese della cuccagna, 1567

nella speranza di sopravvivere se non ad
occhi aperti almeno in sogno.

Naturalmente si doveva stare attenti al
nemico anche di notte e i soldati addetti
a questo compito, alzandosi a stento dai
gruppi favolanti, si mettevano di guardia
lungo il terrapieno costruito per difesa
del borgo a strapiombo sul fossato.

Alle guardie, come è giusto, erano riservati gli ultimi avanzi del cibo recuperato durante la giornata; piume d'uccello portate dal vento, bolle d'aria impollinata e qualche antico osso trovato sotto terra scavando molto, molto a fondo.

Una notte di metà agosto toccò il turno di guardia ad un soldato magro, ma così magro che, se anche fosse stato più magro di così non sarebbe stato più magro di com'era. Era così magro che, quando nel suo percorso passava davanti alla luna rossa e lucente come un grande gnocco fritto sospeso all'orizzonte, la sua

figura pareva un filo di ragnatela teso tra la lancia e la punta degli stivali, che ad ogni soffio di vento stesse per volare via.

Aveva una fame il povero soldato, ma una fame così fame che, se anche avesse avuto più fame di così, non avrebbe avuto più fame di quanta ne aveva.

La testa gli girava a tal punto che ad ogni giro di testa egli poteva guardarsi la schiena. Decise dunque di fermarsi a riposare, tanto ... ad andare in giro ci avrebbe pensato la sua testa.

Il poveraccio appoggiò la spalla all'asta della lancia, sospirò di inedia ed ascoltò attento i rumori della notte. La luna

calava tutta intera nel fossato
sfrigolando e dal fossato veniva un canto
stridulo e insistente, spinto verso l'alto
dall'onda compatta di un suono vasto,
solido, inquieto, colmo di sospetti
all'infinito. Vi siete messe a cantare in
piena estate! Maledette rane!



gridò il

soldato.

Mi fate impazzire!

Smettete!

Bestiacce storte, ranocchie matte,
vi mangio tutte, se non la finite!



Vi

mangio?

Vi mangio tutte! - urlò meravigliato.

Si mangia! – gridò rivolto ai crevalcoresi.

Venite! Venite! Venite tutti!

Portate canne, filo e stoppa! - si mangia!

Capirono i crevalcoresi quel messaggio

e, affacciandosi sul fossato dall'alto del
terrapieno,



Elab. da disegno di Roberto Tommasini, Rassegna Storica Crevalcorese N°1, 2005

iniziarono la pesca del miracolo e della
salvezza, poiché più tiravano su ranocchi
più il canto cresceva, dal momento che,
come ognuno sa, le rane dei fossati e delle
valli crevalcoresi sono più numerose delle
stelle che i marinai vedono in cielo

navigando di notte; il che vuol dire che
sono più numerose anche dei gatti di
Sant'Agata e delle pesche di Persiceto,²

C'era chi pescava e c'era chi cuoceva e
così le cose andarono
avanti per tutto il
resto della notte.

Finché all'alba,
sentendosi satolli e
rifrancati, i
crevalcoresi uscirono

in massa dalle porte e, con vigore prima
insospettato, rincorsero fino



² Sant'Agata e San Giovanni in Persiceto sono paesi di territori limitrofi a quello di Crevalcore

oltre il confine della loro terra gli altri,
che erano i nemici di loro che erano i loro
nemici.

Fu così che da quel giorno i crevalcoresi
vennero chiamati, e per sempre, oltre che
crevalcoresi



Ran

cchi

Favola di *Carlo Zucchini*

Illustrazioni di *Gianni Mattioli*

Carlo Zucchini (nato a Crevalcore 1932)

Maestro elementare.

Garante della donazione di Maria Teresa Morandi; delle opere del fratello Giorgio Morandi, al Comune di Bologna.

Gianni Mattioli (nato a Crevalcore 1947)

Ha dipinto dal 1966 al 1980.

Mostre personali: Galleria Forti Arte Modena, 1969 - S. Stefano, Venezia, 1970 - San Luca, Bologna, 1974 - Galleria d'Arte il Garofalo, Rovigo, 1974 - Galleria d'Arte Schreiber, Brescia, 1979 - Palazzo dei Diamanti, Ferrara, 1979. Mostre collettive: "Omaggio a Pejo" per la galleria il "Cavalletto" di Brescia, X Quadriennale di Roma "La nuova generazione". Bibliografia essenziale: Rivista "Le Arti" n.11 gruppo III/1970, A.I.E.D.A. archivio storico degli artisti italiani 1974. Hanno scritto di lui: Francesco Arcangeli (dedica ad un monotipo), Marcello Azzolini, Carla Barni, Luciano Bertacchini, Lino Cavallari, Carlo Cipolli, Guglielmo Gigli, M.P. Luchini, Giorgio Manni, Franco Solmi, Carlo Zucchini.

Nel 1981 ha abbandonato la pittura per dedicarsi a nuove attività. *Ha illustrato il romanzo "L'Amore Prima" di Carlo Zucchini, Europa Edizioni, dic. 2020.*

Si ringraziano:

Orazio Zucchini

I Soci dell'Accademia I.R. Crevalcore (BO)



<https://www.accademia-crevalcore.it>

*

In alcune illustrazioni, riferimenti ad opere di

Corrado Bergamini (Disegno)

Luciano Calzolari (Fotografie)

Roberto Tommasini (Disegno)

*

Nella Scuola Elementare di Crevalcore
erano appesi alle pareti dei *Cartelli*
Didattici, uno di questi riporta il ciclo
vitale della rana.



CARTELLI DIDATTICI - Scuola Elementare di Crevalcore



